

Milano 27 Agosto 1825.

CORRIERE DELLE DAME

35.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

A N A C R E O N T I C A.

Seducente farfalletta,
Che al volubile costume,
Alle pinte occhiate piume
Sei l'immagine d'amor.
Ei dall'umide pupille
Va ne' petti sospirosi
Come tu volteggi e posi
Or su l'erba, or sopra il fior.

Dove il cielo è più sereno,
Dove il suolo è più felice,
Tu vedrai la bella Nice,
La regina del mio cor;
Ah! tu dille, o farfalletta,
Che il suo cor in me riposi
Come tu volteggi e posi
Or su l'erba, or sopra il fior.

CENNI TEATRALI.

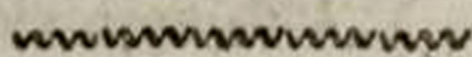
BERGAMO (22 agosto). Abbiamo ricevuta la seguente lettera alla quale prestiamo piena fede.

Giovedì ultimo scorso andò sulle scene di questo Teatro il *Moctar*, o *Tamerlano* che si voglia chiamare, posto in musica dal maestro Tadolini di Bologna. Tartaro è il soggetto dell'opera, e tartara pur dovrebbe dire la musica del *Moctar*; così diceva un uomo di ben composta parrucca nell'uscire dal Teatro dopo la prima rappresentazione; ma non accusando in tutto il forse troppo rigido censore, nè reputando la composizione del maestro Tadolini un parto di felicissimo ingegno, mi contenterò di dire che del buono è misto al cattivo, e che del cattivo è misto al buono. Diremo però che sono tributate ampie lodi alla Pisaroni, alla Melas e a Bonoldi, i quali, tutti ottimi attori, concorsero, in quanto fu di loro potere a sostenere l'opera e a renderla in parte aggradevole. La Pisaroni in ogni pezzo, e principalmente nella sua cavatina e nel duetto con Bonoldi tutti fa sentire i pregi della sorprendente sua voce ed abilità. Bonoldi, cantante di molta fama e bravo attore non poteva riuscire più adattato alla parte del vincitore di Bajazet. Nell'aria con coro del primo atto e nel duetto colla Melas egli ha acquistati vivi e replicati applausi. La Melas fornita anch'essa di bella e di ben ammae-

strata voce, concorre a ricogliere i lauri della scena. — Il Ballo è stato aggradito dal Pubblico. Poteva esso richiedere di più dal compositore; seppe esso però tollerare e riflettere che l'immaginazione di certi coreopedi, i quali consacrano la loro musa a qualunque teatro che non sia di una capitale, trova difficile impresa quella di trattare una tragica azione in un ballo. — La signora Trezzi però e la signora Ravina sono onorate di ben meritati applausi, come lo è il signor Nichli. Il vestiario è essai bello e belle sono le decorazioni. Desideravasi solo una ben adattata musica perchè lo spettacolo riuscisse compiutamente gradevole.

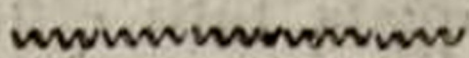
Ti saluto e sono il tuo ecc. ecc.

BRESCIA. Rianimato dalla comparsa della rinomata Bassi questo Teatro acquistò di molto colla produzione dell'Opera di Rossini, l'*Aureliano in Palmira*. La ristrettezza del tempo con cui si pose sulle scene questo secondo spettacolo, venne indicato soltanto dal pennello dei pittori. La Blasis ha confermata la stima e l'opinione che si ebbe anche nella *Semiramide* de' suoi talenti; la Bassi non avea bisogno di conferme; è dessa quella attrice ed esecutrice di bel canto che onora le scene italiane. Restava di conoscere l'avanzamento del giovine tenore, signor Montresor, il quale animato dai plausi che gli vennero tributati dopo la cavatina, seppe spiegare in seguito tutta la robusta sua voce, e grazia e maestria principalmente nel duetto colla signora Blasis. Dee desiderarsi però che dietro lo studio e l'esercizio giunga a frenare anzi che spingere oltre misura quella bella voce che forma appunto il suo più bell'ornamento. — La *Mirra* prosiegue a piacere.



Un' antica favola. — Giove e le Piante.

Le piante mossero un giorno querela a Giove che le avesse fatte soggette ad essere sempre tagliate dagli uomini. Perchè mai, dicevano esse, ponesti loro in mente d'inventare le falci e le scuri onde ci lacerano continuamente? Rise Giove a quella querela, e rispose: La colpa è tutta vostra, che produceste rami da farne manichi alle scuri e alle falci. — Questa favola potrebbe applicarsi a non pochi autori che si lamentano di chi usa contro loro la sferza di Aristarco.



Varietà estratte dai fogli esteri.

Dalla sezione fatta ad una mummia scoperta fino dal 1812 a Bournon, nell'Alto Egitto, si conobbe essere il cadavere di una femmina di 45 a 50 anni, la quale dopo aver avuto molti figliuoli, era morta d'idropisia. A Brighton si conserva il pezzo di tela che faceva parte dell'inviluppo, la cui antichità rimonta

a tre mila anni, e prova all' evidenza la sorprendente perfezione cui erano giunte le arti in que' tempi.

In un paese dell'Allemagna fu rinvenuto da un muratore che scavava nella terra, un penacchio turco arricchito di diamanti del prezzo di un milione e mezzo di franchi.

La Baronìa di Forklischen nel principato di Aispach, che offre 40m. scudi di rendita, fu guadagnata da un garzone fornajo di Londra. Settanta mila pagnotte ed altrettante bottiglie di birra furono dal vincitore distribuite ai poveri di Londra.

Fate ingojare da' polli le perle difettose per macchie od offuscate, e dopo brevissimo tempo estraetele dai loro stomachi, e ritorneranno della prima lucidezza e bianchezza.

Un meccanismo inventato dal sig. Taylor, inglese, forma gli spilli dal semplice filo d'ottone che venga nella macchina introdotto.

Da Alessandretta ad Aleppo non si spediranno più a guisa di corrieri i piccioni che facevano il viaggio in due ore e mezzo; e ciò a motivo dell'uccisione accaduta ultimamente di uno fra questi animaletti, che lasciando cadere l'avviso che portava, formò, a danno degli speditori, l'immensa fortuna di un mercante europeo.

Dopo tre colpi di fucile e colla perdita quasi di un cacciatore che fu dall'animale trascinato fino al fondo dell'acque, si è ucciso presso una dell'isole Orcadi un cavallo marino. La pelle disseccata è lunga 15 piedi e larga 14; le sue zanne 12 pollici, ed il cranio viene spedito al museo di Edimburgo.

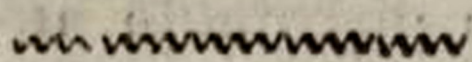
Gl' Indiani, secondo l'ultime relazioni di Revel, hanno Deità per tutti i vizj, ed all'incirca trenta milioni d'idoli, che si vendono a canestri per le strade. Per le molte superstizioni alcuni s'impalano spontaneamente, altri si annegano o si abbrustoliscono, o portano sulle nude spalle fuoco ardente o tagliansi la lingua per placare la collera dei loro Dei. Si calcola presso a poco che ogni 24 ore si abbrucia una donna.

La rivista di Edimburgo annuncia una nuova macchina a vapore che deve servire nel tempo stesso a macinare il grano, a ridurre la farina in pasta ed a cuocerla. Con questo meccanismo si potranno avere 120 pagnotte di quattro libbre ogni ora. Su via coraggio!... D'ora innanzi gli uomini avranno braccia per non far nulla!...

L'uso de' scaffandri o *gilets* di sughero vanno tanto prendendo voga in Olanda, che il signor Scherboom di Amsterdam

avanzò ultimamente in mare presso l'Aja, e fino alla distanza cui toccano d'ordinario i navigli allor che naufragano, montato su di un cavallo guarnito pure di sughero. Vuol egli così dimostrare la possibilità e il vantaggio di recare de' cordami a bordo de' bastimenti in pericolo.

Già molti abitanti dell'Alta Slesia fanno uso de' *panni di ragno* che dopo 20 anni di esperimenti è arrivato a congegnare un villano di Teschen, ch'ebbe dalla società d'industria a Berlino una medaglia d'incoraggiamento.

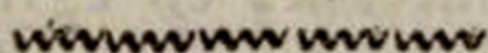


Degli anelli.

Questo genere di ornamento che rimonta alle più antiche dinastie, è presso noi, siccome ogni altra cosa che riguarda la *toilette*, tributario alla moda. Abbiamo veduto il suo numero accrescere insensibilmente e fino ad occupare le prime falangi dei diti de' nostri eleganti. E se la prodigalità presso taluni indica il regno del capriccio, presso altri un solo e semplice anello in capegli attesta l'esistenza del più vivo sentimento. — Quanti avvenimenti, quante emozioni diverse per questi leggieri segni iniziati in tutti i misteri della religione, dell'amore e del dovere!... L'uomo dabbene esulta nel portare i suoi labbri sull'anello che decorosamente risplende nel dito del Sovrano Pontefice; a' piedi dell'altare la giovine donzella riceve palpitando l'anello nuziale, ultimo suggello di giuramento che le addita i doveri del viver suo; e l'ardente passionato amante tutto s'anima nell'ottenere un semplice anello che gli sia pegno di un corrisposto amore. Così talvolta promotore di mali e tal'altra di piaceri, quante volte un anello non ha egli confermata la speranza, tradito il segreto, promessa la felicità, e apportato l'inganno e la seduzione!... Qual donna, qual uomo non ha a risovvenirsi di qualche avventura più o meno gradevole nella reminiscenza di un anello!...

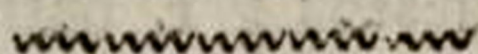
Poche persone ignorano quanto accadde a Voltaire dopo la morte della sua celebre Emilia di Châtelet. Il marito di questa dama andava esaminando un giorno alla presenza di Voltaire il cassetto degli anelli che la defunta avea lasciati; la sua mano si arrestò su di uno che per la forma e la grandezza particolarmente avea colpito i suoi sguardi. Voltaire che vi prendeva altrettanto interesse, divenne allora egli non meno ansioso ed attento. La curiosità del primo aumenta, l'inquietudine dell'altro si accresce, e un sentimento segreto agita l'uno e l'altro; ciascuno nel vivo desiderio di trovarvi cosa che gli appartenesse. Commossi dunque da una stessa brama e compiacenza, si disputavano il possedimento di quel pegno sì caro; quando il fervore e la loro ostinata lotta fa sì che per azzardo l'anello si apra

fra le loro mani. L'imbarazzo è al colmo; Voltaire non approssima lo sguardo che tremando; un picciolo ritrattino finalmente cade . . . qual sorpresa! . . . è quello dell'amico suo Saint Lambert . . .

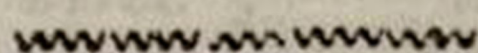


Aneddoti intorno al flusso e riflusso del mare.

Credono taluni che il grande Aristotele, trovandosi nello stretto di Calcide fra la Beozia e l'Eubea, fosse colpito da tale meraviglia veggendo il flusso e riflusso del mare, che dopo avere lungamente pensato sulle possibili cause di quel fenomeno, si gettò nel mare e s'annegò pel dispiacere di non poterlo spiegare. Se questa tradizione è vera, quale sarà stata mai la forma di argomentazione dalla quale avrà tratta una *conseguenza* sì strana? Del resto il flusso e riflusso del mare è sì grande fenomeno che non possiamo maravigliarci se presso gli antichi fu cagione di singolari accidenti. Si sa che Giulio Cesare ritardò di qualche tempo il suo passaggio nell'Inghilterra, perchè mentre stava per imbarcarsi fu sbigottito all'aspetto del mare che, rigonfiandosi, pareva lo ributasse. Ed è pur fama che Alessandro Magno dichiarasse di aver mentito quando si spacciò per un Dio, soltanto all'aspetto di questo prodigio ch'egli non sapeva nè impedire nè tampoco spiegare.



Stilpone di Megara fiorì verso l'Olimpiade 121. Presa a' suoi tempi Megara da Demetrio figliuolo di Antigono, questo principe gli domandò se avesse sostenuto alcun danno nell'espugnazione della città. Nessuno, rispose Stilpone sebbene avesse perduta ogni cosa; la virtù non può essere nè rubata nè posta a sacco. Demetrio ordinò che gli fossero restituiti tutti i suoi beni.



Nell'annunciare che si è pubblicato il quarto ed ultimo volume delle *Lettere a Sofia*, delle quali parlammo in altri numeri, crediamo buon consiglio darne ai nostri lettori un breve episodio per saggio.

Il Trovatore Rudel trovavasi in un solitario castello, quando alcuni pellegrini che giugnevano dalla Palestina gli fecero un ritratto sì bello, sì vivo della contessa di Tripoli, che il suo cuore dolcemente commosso si lasciò vincere da' loro racconti, e d'allora in poi tutti i suoi pensieri, tutte le sue cure si consagrarono unicamente a quella donna tanto encomiata. Un giorno, strascinato dal suo destino, prende la croce, copresi col sacco della penitenza, si porta alle spiagge del mare, e su leggero schifo s'imbarca per la Palestina. Nel tempo del lungo tragitto Rudel s'abbandona all'ebbrezza de' sogni degli amanti, e la

sua immaginazione , cui sembrano secoli i giorni , non si consola che colla speranza e col canto. Assiso sulla tolda , circondato da' remiganti , che l' ascoltano con maraviglia , tocca la cetra , e canta la bella contessa , ch' egli va a cercare fra' barbari.

<p>Sono amante ; e vo l' obbietto Celebrando del mio amor ; Pur non vidi il dolce aspetto Di colei che m' arde il cor. Pellegrini , che tornate Di colà dov' è il mio ben , Voi che i pregi ne vantate Onde tanta ho fiamma in sen ; Che le angeliche parole Esaltate e la beltà , E le luci al mondo sole , In cui regna l' onestà ; Dite voi se in questo petto Deggia star penando il cor ; Ch' amo ; e ancor il dolce obbietto Io non vidi del mio amor. Sulle stanche mie pupille Quando il sonno alfin posò , E volando a mille a mille Van le idee che Amor destò ; Ah ! mi par vederla allora , Che pietosa al mio martir M' assicuri che m' adora , E gioisca al mio gioir. Perchè mai , notte amorosa , Degli incanti sciogli il vel ? Per te sol ristoro e posa Ha l' affanno mio crudel.</p>	<p>Se l' error de' sogni miei Non togliesse invido il Sol , Come allor cangiar vedrei In contento ogni mio duol ! Pellegrino in bruno ammanto Dove alberga il mio tesor Io verrei l' usato canto Ripetendo dell' Amor. E m' udrebbe : e fra la calma Della notte il mesto suon Scenderebbe dolce all' alma Dell' ardente mia canzon ; E spingendo il guardo innante Del verrone in sul confin , Scoprirebbe il fido amante Nel modesto pellegrin. Deh giulivi , o remiganti , Verso dove sorge il Sol , Fate l' onde spumeggianti , E battete i remi a vol. Remiganti , ah sì volate , Dolce è l' aura e il ciel seren ; Deh lo spazio divorate Che m' invola al caro ben. S' io voi fossi , o se sapeste Quanto è bella e bello ha il cor , Già toccato il lido avreste Sovra l' ale dell' Amor.</p>
---	--

Cantando queste ultime parole il Trovatore volse verso i marinai i suoi occhi tutti molli di pianto ; un momento di silenzio aumentò la sua tristezza , quindi proruppe in questi accenti.

Ma qual fiero m' assale spavento ?

È timore di morte vicina.

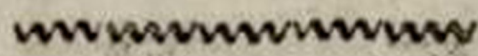
Ahi ! sul capo già pender mi sento
 L' empia falce che tronca i miei dì.

Tanta calma si volge in tempesta ;
 Rugge il vento , la folgor rovina ,
 È bersaglio dell' onda funesta
 Va lo schifo , che il porto smarri.

Ahi dolore ! già muoio , nè intanto
 Veder posso l' aspetto adorato ;
 Nè a lei dire con flebile canto
 Come un uom non la vide e l' amò.

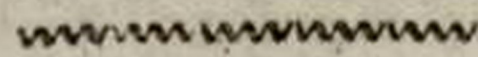
Ahi dolore! . . . Ma forse una stilla
 Del suo pianto ha il mio cener bagnato,
 Pur quel pianto la sacra favilla
 Ridestar della vita non può.

Pare che lo sgraziato Rudel prevedesse il suo fiero destino. Presso ad entrar nel porto, venne colpito da improvvisa malattia che tutte sospese le funzioni della sua vita. I buoni marinai, ed alcuni pellegrini suoi compagni, credendolo morto, lo deposero in una casa attigua al porto, e volarono altri a raccontare alla bella Contessa l'acerbo caso di Rudel. Commossa da vivissima compassione, grata ad una prova sì straordinaria d'amore, accorre la Dama presso il pellegrino: egli respirava ancora. Porta la sua mano sul di lui cuore, che violentemente batteva, lo consola colle più tenere parole, l'abbraccia, gli fa coraggio, mentre altri inutilmente gli apprestano tutti i sussidii dell'arte; il povero Rudel apre gli occhi semi-spentì, li ferma sul volto della Contessa, fiso fiso la mira, e muore fra le sue braccia, lodando Dio, e ringraziandolo d'avergli concesso il solo bene che sì ardentemente desiderava, di vedere la sua amata.

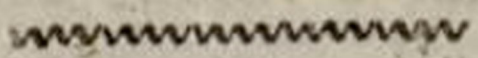


INDOVINELLO.

Vi lascio, amici; ah! non tergete il pianto
 Chè in rea passion si volge un sir del canto. X.
 NB. *La parola dell'ultima Sciarada è Cam-era.*



Il tipografo Giovanni Silvestri ha pubblicato la *Vita di Antonio Canova*, libri quattro compilati da Melchior Missirini, pel prezzo di lire 4. 50 italiane. Questo volume, che è il cento settantesimo della *Biblioteca scelta*, è adorno di un ritratto del celebre scultore, disegnato dalla signora Ucofe Silvestri, altra delle figlie del Tipografo, ed inciso dal signor Carlo Cattaneo. Sonovi inoltre alcune tavole rappresentanti alcune medaglie in onore del Canova. Noi ci varremo di questo volume sì per dare alcune notizie biografiche di questo famoso italiano, come per far conoscere alcuni suoi precetti intorno all'arte che professava.



M O D E.

L'ala di alcuni cappellini di *crèpe crèpe bleu* è orlata da una gran *ruche* di *tulle*. Una *ruche* somigliante serve poi di guarnizione all'orlo superiore di un largo sghembo di *crèpe* a pieghe che aggirasi intorno al cucuzzolo.

Quando sono in piena *toilette* le signore veramente eleganti

portano dei cappellini di salice assai grandi, i quali sul lato destro vogliono avere per ornamento dei *marabouts* ed una larga piuma bianca che discenda fino sull'ala. Questi cappellini si allacciano poi con una lista di blonda orlata da *rouleaux* di raso. Questo fermaglio però lasciarsi svolazzare e non è d'alcun uso.

Veggonsi alcuni cappellini di raso bianco che sono veramente troppo precoci annunziatori dell'autunno e del verno. Una grande coccarda di raso frastagliata a punte acute serve di guarnizione alla parte anteriore del cucuzzolo.

Alcuni abiti di mezza-gala sono in tessuto a righe larghe, delle quali una è color detto rosso d'Andrinopoli, l'altra color bruno nero.

Alcune signore di quelle che sono da dire piuttosto maravigliose che eleganti, si son vedute con abiti *gros-de-Naples*, grigio o color di rosa, ondato. Esse portavano al di sopra di questi abiti piccole sciarpe di blonda di seta bianca, o di *tulle* di filo ricamato.

Veggonsi molte giovanette con abito d'organzino bianco a maniche corte. Questi abiti non hanno altra guarnizione che di due o tre pieghe.

Due grosse ciocche di capegli con un qualche fiore o due costituiscono l'acconciamento del capo per le giovanette vestite come or ora si è detto.

Non parlasti più della forma dei corsetti; giacchè essendo ben determinato che è indispensabile avere o una sciarpa o delle lunghe pellegrine, poco monta lo studiarsi per variare il corpo degli abiti.

I giovani eleganti per montare a cavallo fannosi fare dei calzoni all'inglese in raso di Persia verde d'acqua o verde di salice. Veggonsi di quest'ultimo colore anche alcuni abiti con colletto di velluto. Questi abiti chiudonsi fino alla sommità del petto con bottoni di metallo bianco.

MODA DI FRANCIA N.º 46.

Abito di *gros-de-Naples* guarnito di *volans* frastagliati. Cappello di paglia di riso a forma quadrata con guarnizione di blonda e con piume.

N.º 47.

Cappello di *gros-d'été*, ornato di una *ruche* all'intorno di *jaconnet* guarnito di ricami e *volans* scantonati.

MODA DI VIENNA N.º 33.

Abito di organzino con due giri di *ruche* per guarnizione e ricamo nel mezzo di esse. — Cappellino di *gros-de-Naples* con fiori.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)